



Infermiere a Zurigo partecipano allo sciopero delle donne

La grève des femmes è una vittoria. Niente sciopero ma un'immensa festa-simbolo Strade con nomi femminili

Protesta nazionale per far applicare la legge sulla parità approvata dieci anni fa «Maschilista o egalaritario?»

Svizzera rosa shocking Scocca l'ora delle donne

Losanna, la sindaco vessillo di parità

LOSANNA. Naturalmente indossa un vestito fucsia, sfoggia una serie di volanti violetti, ascolta interessata quella donna che a metà tra il serio e il faceto sta parlando di ingiustizie eterne e quotidiane. È in place Palud, proprio davanti all'Hotel de la Ville (il municipio). Davanti al suo «ufficio» che oggi ha disertato per partecipare alla «grève des femmes». Si fa chiamare la sindaco e già a chi prova a mettere l'articolo maschile, non riceverebbe risposta. Si chiama Yvette Jaggi, ha 50 anni, laurea in scienze politiche, esperta di economia, socialista, «sindaca» di Losanna.

«È veramente meraviglioso vedere tante donne in piazza, e non solo le donne. Credo che da oggi nessuno più ignorerà che abbiamo una legge che afferma l'uguaglianza dei diritti».

Ma le piazze sono piene e i luoghi di lavoro non sono vuoti. Le donne non hanno bloccato la Svizzera.

Una Svizzera rosa shocking. Più una festa che uno sciopero, la «Grève nationale des femmes». I servizi hanno funzionato, solo qualche ritardo nell'apertura di alcuni negozi. Le donne protagoniste di una giornata indimenticabile. Hanno chiesto la vera uguaglianza assicurata dalla Costituzione soltanto nell'81. E per questo hanno sfidato una tradizione di pace. Ora non si fermeranno, dicono.

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO

ZURIGO. Quando hanno fatto stampare il loro manifesto sapevano di bluffare. Sapevano che quel «le donne incrociano le braccia la Svizzera va» non si sarebbe mai avverato. Ma non sapevano che si sarebbero visti di non aver osato un po' di più. Magari proclamare un vero e proprio blocco delle attività delle donne per un'ora. Ma da sé così avevano deciso e ora se sono cantare vittoria. La Grève des femmes è riuscita. Poche o nessuna al lavoro ma tutti si sono accorti che ieri, per la Svizzera non era una giornata uguale alle altre. Dall'alba a notte fonda nelle città più grandi e nei paesini più piccoli, nelle strade, nei teatri, sui laghi, negli uffici, il rosa e il violetto hanno predominato. E dietro ai colori della protesta le donne che, dopo il 1918, han-

no rotto la tradizione consolidata. Salari ridotti di un terzo rispetto a quelli di un uomo, pensione decurtata per le separate, una laureata su tre senza lavoro, posti di manager esclusivamente al maschile. Per tutto questo e per molto altro hanno deciso di farsi sentire. Ma chi non ha ascoltato le loro voci, chi non ha visto i loro colori, ieri non era in Svizzera. Il primo avviso in edicola. «Giornata nera per i maschilisti» intitolava il quotidiano di Losanna 24 ore. L'«Evenement» gli faceva eco. Le «Suisse» e «Nouvelles» era invece il titolo de «Le Matin» che per l'occasione si vestiva di rosa e violetto. Chi firmava? Ma le giornaliste, naturalmente, che per un giorno, hanno soppiantato capi redattori e direttori autonomamente. Un settimanale «L'Illustré» proponeva il testo: «Siete ugualitari o maschilisti?». Secondo avviso dal fiorino. Orsente, garofani, rose in due colori e poi anche in pasticceria confetti e naturalmente cioccolata maliziosamente cucinata in stagnola rosa fucsia. Avviso anche davanti alla biglietteria della stazione o al check-in dell'aeroporto dove ogni donna esibiva un t-shirt o un distintivo con su scritto «Grève Nationale des femmes». Ma perché tutte al lavoro? «È proibito dall'amministrazione» - spiega Beatrice, 23 anni, di-

pendente delle ferrovie a Losanna. «Sto esprimendo la mia solidarietà perché è vero che non abbiamo l'uguaglianza, ma non posso abbandonare il mio posto». Rassegnata ma solidale, appena finito il turno sarà a Place Saint François, per l'occasione trasformata in Place Sainte Françoise. Meno preoccupata la sua collega che in un impeccabile tailleur blu chiede i biglietti sul treno Ginevra-Amsterdam: «Guadagno quanto un collega uomo. Perché protestare?». Non se lo chiede, ma s'illia in corteo con altre 10 mila donne tra Place de l'Octroi e Place du Molard, a Ginevra madame Cantal, casalinga: «Ho appeso a stento gli stracci alla finestra sotto gli occhi increduli di mio figlio. Certo non se lo aspetta nessuno». Cosa avrebbe detto se si fosse trovata tra le 15 mila di Zurigo? Forse si sarebbe sentita più spallata vista che nella capitale finanziaria della Svizzera? «È stata persino una piccola astensione dal lavoro. Il sindacato ha assicurato assistenza per eventuali ripercussioni da parte dei «padroni» che invece dopo aver minacciato licenziamenti nei giorni scorsi ieri hanno subito tranquilli».

E forse la paura di ritorsioni ha bloccato molte rivoluzionarie silenziose. «Cosa possono fare si domanda un po' triste una

cassiera di Innovation - un megamagazzino di Losanna. «Se avessimo scioperato tutto non sarebbe successo nulla ma da sole è un rischio. Non ci mettono nulla a mandarci via». «Siamo abituate a lavorare e stare zitte - incalza Genevieve Deran sindacalista, rappresentante del Partito socialista operaio, una sorta di manifesto spiega - nessuno deve pensare, nessuno deve parlare altrimenti viene meno l'immagine di una Svizzera opulenta e felice. Protesta è uguale a maleducazione. La verità è che questo è un paese facile per chi è ricco, impossibile per i poveri e tra questi le donne e gli immigrati. Ma oggi abbiamo deciso di non stare zitte. L'appello è venuto dal sindacato ma la mobilitazione l'hanno fatta le donne». Il sindacato nazionale è a Berna al centralino dell'Uss risponde il segretario nazionale dei servizi pubblici: «Où, Grève des femmes? Come è andato lo sciopero? Al di là delle previsioni. Il 30% delle donne svizzere ha partecipato quasi il 100% delle operose delle orologerie le più discriminate, ora non si può far finta di nulla. Noi per primi. E le ideatrici della grève, quelle del collettivo «donne in sciollo 14 giugno», brindano felici. Ci hanno messo un anno per svegliare la Svizzera. Giurano non si riaddormentano».



Su Dresda «marcia» neonazista Polizia in allarme

Potrebbe essere un week-end di fuoco quello che comincia oggi in Sassonia. In tre città del Land, Dresda, Lipsia e Górlitz, differenti gruppi di neonazisti hanno annunciato manifestazioni. La polizia è mobilitata in forze, ma si temono incidenti. Di episodi di violenza ce ne sono stati già molti in passato, ma nonostante ciò le autorità minimizzano i pericoli e concedono a cuor leggero i permessi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO I dirigenti della polizia (un po' tardi) confessano di essere preoccupati. Hanno mobilitato 1600 uomini, ma temono ugualmente di non riuscire a contenere atti di violenza e scontri. Tre città della Sassonia, la capitale Dresda, la città più popolosa Lipsia e Górlitz, al confine con la Polonia, saranno invase, tra oggi e domani da migliaia di neonazisti. I rischi più grossi si corrono, probabilmente a Dresda, dove il «partito liberale dei lavoratori» (Fap) aveva indetto a Lipsia per protestare contro il processo, in corso a Górlitz, a uno dei suoi capi, Thorsten Heise, accusato, tra tante altre prodezze, di aver tentato di travolgere con l'auto un profugo libanese. Si teme però che gruppi di picchiatori e di «skinheads» possano ugualmente tentare qualche provocazione in città, così come a Górlitz dove, per domenica, è indetto un terzo appuntamento di gruppi ultri.

La mobilitazione di questo week-end è l'ennesimo segnale di una recrudescenza particolarmente inquietante, in Sassonia, dell'estremismo di destra e alla quale la risposta delle autorità pare estremamente debole. Proprio in questi giorni dovrebbe concludersi l'inchiesta su due aggressioni particolarmente odiose compiute da gruppi di neonazis contro una colonia di Zittau che ospitava bambini di Cambogia e un centro giovanile di Pima. Rischiano di arenarsi, invece, le indagini sull'uccisione del cittadino mozambicano Jorge Gomodani che qualche tempo fa venne gettato da un tram in corsa. Molti testimoni, infatti, hanno ritrattato le loro dichiarazioni: prova eloquente del clima di paura che regna nella regione. E in tutto questo, il governo regionale e il borgomastro di Dresda non hanno trovato di meglio, nei giorni scorsi, che fare appello al «senso di responsabilità della stampa» perché non «esageri» con le denunce sul neonazismo in Sassonia.

Il narcotrafficante colombiano capo del Cartello di Medellin starebbe per arrendersi Ma dalla reggia dorata che gli farà da carcere potrebbe riprendere le fila dei suoi affari

Una telenovela firmata Escobar

Pablo Escobar, narcotrafficante capo del Cartello di Medellin, sarebbe in procinto di arrendersi. A convincerlo sarebbe stato padre Rafael Garcia Herrero, un noto predicatore televisivo. Sembra la trama di una telenovela: peccato e pentimento, resa e redenzione. Ma difficilmente la tragedia che va consumandosi in Colombia avrà il benefico lieto fine. Né facile è capire chi, in effetti, si stia oggi arrendendo a chi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Ascoltami Pablo. Consegnati al più presto nelle mie mani. Ho pronta per te una preghiera...». Padre Rafael Garcia Herrero ha la voce profonda ed i gesti solenni dei grandi predicatori. E dei grandi predicatori ha il tono severo e suadente insieme, un aspetto accigliato e quasi minaccioso che, tuttavia, come le statue dei santi nelle chiese barocche, riesce a sciogliersi in immagini di umanissima e benedicevole pietas, in una sorta di saggia benevolenza che invita al pentimento anche la più perduta delle anime. Una sorta di fra Cristoforo insomma: forte e buono al tempo stesso, duro eppure mansueto. Un fra Cristoforo televisivo al quale le chiese circostanti della Colombia d'oggi hanno offerto su un piatto d'argento il più stralunato degli Inimicinati: Pablo Escobar Gaviria, il re dei narcotrafficanti, il capo di quel famigerato Cartello di Medellin

in realtà, ben difficilmente una storia potrebbe essere più sfuggente ed ambigua, lontana dalle semplici regole in bianco e nero - buoni contro cattivi - che, con un occhio alla pubblica morale e un altro agli sberleffi dell'audience, marciano il passo delle maratone del sentimento televisivo. E perché, soprattutto, ben difficilmente questa storia conoscerà il classico lieto fine. Basta, per comprenderlo, una rapida occhiata agli scenari ed ai protagonisti della vicenda. Pablo Escobar Gaviria non è un disperato, un bandito da strada ormai soffocato dal peso dei propri crimini. Piuttosto, il capo di una multinazionale del crimine che, in questi anni, come una sorta di re Mida, è riuscito a corrompere tutto quello che ha sfiorato. Tutto, ivi compresa una Chiesa cattolica che, tra le più conservatrici dell'America Latina, è adusa rimarcare - in alternativa al concetto di «liberazione» avanzato da settori più progressisti - l'alto significato della «carità» come fulcro della lotta contro gli orrori della miseria. E proprio questo sembra, in effetti, esser stato il vero (e non l'unico) punto d'incontro tra lui e padre Rafael: la carità come viale d'indulgenza, la carità come peloso surrogato della giustizia.

Escobar, di questa carità, ne ha fatto davvero molto. Ad En-

vigado, il sobborgo a Sud di Medellin che l'ha visto nascere 41 anni fa, ha fatto costruire - spesso con la mediazione dei parroci locali - case e scuole, campi sportivi e strade. E sempre ha saputo dimostrare, nella sua generosità, una disponibilità di mezzi (la rivista Forbes lo ha classificato, con 5 miliardi di dollari di patrimonio, tra gli uomini più ricchi del pianeta) nonché un senso sociale del tutto sconosciuto alle rivali autorità dello Stato: Envigado è oggi l'unico punto della Colombia dove venga pagato un sussidio di disoccupazione e dove l'assistenza sanitaria sia garantita gratuitamente.

Escobar è, da tempo, parte del potere. Escobar è nell'esercito, in Parlamento, nei consigli locali. Escobar è parte integrante di un'economia che, beneficiata dai proventi del narcotraffico, è oggi tra le più statisticamente floride (o, se si preferisce, meno devastate) dell'America Latina. E in questi giorni, più che trattare la propria resa, egli sta negoziando, con il misericordioso aiuto di padre Rafael, la fine di una pretesa assurda - o meglio, d'una sorta di perversa utopia - che aveva marcato l'insostenibile diversità tra la sua organizzazione criminale e le molte mafie che infestano il globo terraqueo: quella che reclamava un ingresso ufficiale, come benemerita della nazione, nel-

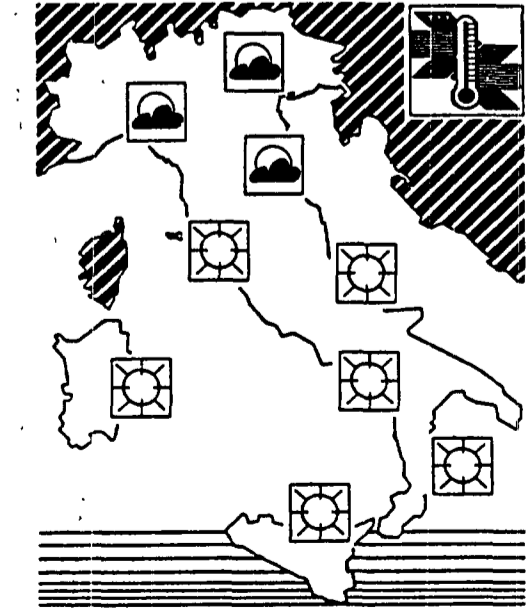


Soldato colombiano presidia la prigione dove sarà detenuto il trafficante di cocaina Pablo Escobar

negli Stati Uniti...deve essere estradato». Troppo facile. Poiché l'armistizio che si va definendo in questi giorni in Colombia non è, in realtà, che l'ultimo atto di una tragedia alla quale proprio la Colombia ha pagato, con migliaia di

morti e con la dissoluzione delle strutture istituzionali, il prezzo di gran lunga più alto. È il gesto di un popolo che, disperatamente, cerca la pace. Un'ultima illusione che, più che indignazione, meriterebbe aiuto.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: la situazione meteorologica attuale non presenta varianti degne di rilievo rispetto ai giorni scorsi. La nostra penisola è sempre interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggeri superiori alla media. Là dove la perturbazione che ha attraversato le regioni settentrionali si sposta rapidamente verso sud-est limitandosi ad apportare fenomeni di variabilità. La temperatura si mantiene invariata con valori allineati con l'andamento stagionale ma con valori massimi leggermente superiori.

Tempo previsto: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale, in particolare il settore adriatico, condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle altre regioni della penisola e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno. Venti: deboli di direzione variabile. Mari: generalmente calmi.

Domani: tendenza all'accentuazione dei fenomeni di variabilità ad iniziare dalla fascia alpina dove l'attività nuvolosa tende ad intensificarsi. Durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolari, a tratti accentuate tenderanno ad estendersi alle regioni dell'Italia settentrionale e successivamente a quelle dell'Italia centrale. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	12	28	L'Aquila	12	26
Verona	15	28	Roma Urbe	15	30
Trieste	17	25	Roma Fiumic.	17	26
Venezia	17	26	Campobasso	16	27
Milano	18	26	Bari	15	27
Torino	16	26	Napoli	18	26
Cuneo	16	24	Potenza	14	25
Genova	16	22	S. M. Leuca	19	27
Bologna	17	30	Reggio C.	20	29
Firenze	15	28	Messina	21	28
Pisa	13	24	Palermo	17	23
Ancona	14	31	Catania	15	27
Perugia	13	26	Alghero	11	27
Pescara	14	28	Cagliari	13	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	11	16	Londra	10	20
Atene	20	32	Madrid	17	35
Berlino	10	20	Mosca	12	22
Bruxelles	11	15	New York	15	26
Copenaghen	13	17	Parigi	10	20
Ginevra	18	24	Stoccolma	14	18
Heisinki	9	16	Varsavia	9	23
Lisbona	16	25	Vienna	14	23

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Anzola 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.600; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 106.000; Cava 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitanova 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 105.300; La Spezia 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 83.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Novara 88.000 / 99.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Prato 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valsusa 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verona 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2997007 intestato all'Unità SpA, via del Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Regioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale normale L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina normale L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000

Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti

Feriali L. 530.000 - Salvato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500 Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5

Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 10/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas